

Antonella Boralevi (Baldini+Castoldi)

# Tragedia e riscatto Il destino scritto in una festa

di **Roberta Scorrane**

**T**utto comincia con una festa, un classico della narrativa di tensione. Non a caso il divertimento è il discrimine tra i cuori in disarmo e quelli corazzati: i primi ben conoscono il magone che arriva alla vigilia di ogni festa. Ma qui, nelle pagine d'apertura, si avverte qualcosa di più. Sta per accadere l'indicibile: il primo capitolo di *La bambina nel buio*, nuovo romanzo di Antonella Boralevi, è uno strano preludio alla tragedia, quasi paradossale: è cupissimo nella sua allegria mondana.

Una festa, appunto. Siamo alla metà degli anni Ottanta, in una villa (troppo) sfarzosa della campagna veneta, al party per i primi venti anni di matrimonio di una coppia male assortita: lui un uomo facoltoso e assuefatto alla ricchezza, lei una ragazza dall'odore prunoso e dal sorriso selvatico, origini contadine ma con i capelli bruni e un bel seno all'insù. Non sarà un bacio facile quello davanti alla torta e alle bottiglie pronte al brindisi: lei lo pretenderà, lui cercherà di

ritrarsi per poi arrendersi a beneficio degli amici plaudenti e già un po' ubriachi. In mezzo a loro c'è una bambina dal nome pretenzioso, Moreschina: busto dritto, sottile, flessuosità coltivata da anni di dura danza classica, avvezza persino agli inchini leggeri, indice di una educazione tipica dei provinciali benestanti. È questa fragilità — in fondo un po' scontata — della figlia della coppia che ci fa pensare subito a una tragedia? O forse la «malaparata» si legge nello sciame degli ospiti che si dispongono su divani brutti e costosi, con un vocio troppo alto e un'insistenza sul dialetto che sconcerta? Una tragedia avverrà e sta scritta tutta nelle prime

pagine. Nei volti di questa borghesia veneta che ha fatto soldi con gli arredi sanitari, con le recinzioni metalliche, con gli infissi più resistenti e con ogni altra sorta di piccolezza funzionale. In fondo anche le loro vite hanno un che di funzionale: matrimoni pigri, infedeltà d'ordinanza, cinismo di maniera.

Chissà perché, la sensazione è che la tragedia stia in questa commedia umana poco incline all'etica. Fatto sta che Boralevi è molto brava nell'addentrarsi in questo tessuto sociale un po' trash e un po' inquietante. E a trascinarci, capitolo dopo capitolo, in un andirivieni temporale che intreccia le vicen-

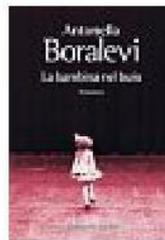
de di Moreschina e dei suoi genitori a quelle di Emma Thorpe, una giovane inglese che arriverà a Venezia molti anni dopo e di un commissario siciliano dalla testa dura, come i personaggi di Sciascia. E infatti poco alla volta il libro cambia pelle: si trasferisce ai giorni nostri in una Venezia piovosa e capricciosa. Si scivola nel giallo, impercettibilmente, e il racconto si fa più serrato.

Quasi seicento pagine di romanzo (forse un po' troppe?) dove cambiano le persone, i registri, i luoghi, persino gli accenti. Eppure tutto si annida in quella festa che apre la storia. Nella superficialità delle persone, negli antichi rancori, nei legami familiari poco coltivati. Ecco perché *La bambina nel buio* è un titolo azzeccato: l'esile Moreschina avrebbe meritato più luce, sia in famiglia sia all'esterno. Eppure il riscatto arriverà, con il tempo e con le sembianze di una persona insospettabile.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Il libro di Antonella Boralevi, *La bambina nel buio* edito da Baldini+Castoldi, pagine 593, euro 20, è da oggi in libreria



Antonella Boralevi (1953), autrice di *La bambina nel buio*

